

# DIGITI



7 CINQUE SENS

nr. 3 - dic. 2024



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

DIGITI - Rivista manoscritta  
I CINQUE SENSI

INDICE

- Adriana PAOLINI, *Davvero sono solo cinque, i sensi?* P. 5  
Scrivere in corsivo (rubrica a cura di Paola PISETTA),  
La scrittura guidata dai cinque sensi P. 9

LIB(E)RI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

- Andrea ANDREATTA, *Il profumo della carta* P. 13

ESPRESSIONI

- Agnese BEE, «Caciando per gustar». Viaggio sensoriale  
nel XVI secolo P. 23  
Vanessa PLANCHÉL, *Ma te la sai quella...*  
Tra oralità e scrittura P. 30  
Anna CAPPONI, *Occhio all'anima!* P. 38  
Claudia FERRETTI, *Diari sonori* P. 43  
Mattia OSS BALS, *Intervista allo chef Stefano  
Bertoni* P. 51

VISIONI E COSCIENZE

- Raul GARCIA BALESTENA, *La percezione dei cinque  
sensi in soggetti artistici* P. 56  
Valentina GASPERI, *Sensibilità e alienazione* P. 61  
Francesco ROMANO, *I cinque sensi nei testi del diritto:  
analisi su due banche dati* P. 67

Marialuisa DE MOLA, Il sottovalutato senso dell'olfatto p. 75

## STORIE E CULTURE

Lavinia BRAGUGLIA, I sensi e la conoscenza in Cartesio p. 80

Francesca DE MOLA, Mallarmé e Debussy: un percorso tra i sensi attraverso il Simbolismo francese p. 85

Erika DELL'AQUILA, « Signor, oïés, tot li amant ». Le percezioni sensoriali nelle versioni europee della leggenda medievale di Floire et Blancheflor p. 90

Marcos D'AURELI, Il corpo e la realtà attraverso il bastone p. 97

Omar DI VITTORIO, Sul bisogno di senso p. 103

Voci (rubrica a cura di Sergio ROLFI), Cinque sensi per un solo scatto. Intervista a Paolo Christé p. 109

## SGUARDI

Giada CATTOL, Un vampiro: nuove e dolorose consapevolezza lo conducono a una seconda morte p. 115

Teresa FRISCHIA, Nella terra dove occhio non pone sguardo p. 122

Adriana PAOLINI, Silenzio. Uno studio p. 128

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni ALMICI),  
China p. 131

DiGiTi: RIVISTA MANOSCRITTA  
ISSN 3035-2843

NR. 3 - dicembre 2024: I CINQUE SENSI

« Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat »  
Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del reinventare parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito [www.unitn.it](http://www.unitn.it), nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student\*, dottorand\* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DIGITI propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

\* Si ringraziamo i docenti e il personale tecnico-amministrativo del dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Pasolini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi,  
Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gozzi,  
Federico Laudisa, Elvira Migliorini,  
Denis Viora.

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni):

Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Agnese Bee, Larinia Braguglia,  
Francesca De Mola, Letizia Dimi, Teresa Friscia, Raul Garcia  
Balesterna, Dennis Mantovan, Luca Novella, Mattia Oss Bals,  
Irene Parretti, Vanessa Planchel, Sergio Roffi, Elisa Rugolotto,  
Annamaria Uresi.

Publicato da:  
Università degli Studi di Trento  
via Calepina 14, - 38122 Trento  
casalutrice @unitn.it / terec @unitn.it  
www.unitn.it / https://terec.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons  
BY-SA  
©2024 - Gli autori per i testi

Ideaione, progetto grafico e impaginazione del terzo  
numero di DIGITI a cura del Comitato di Redazione;  
impaginazione della copertina a cura di Paolo Christè.  
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine di copertina è stata creata con i caratteri in  
lega tipografica messi a disposizione dal Laboratorio di  
Fabricharte di Trento (DIGITI: "umbra" corpo 48 pt; nr. 3  
dicembre 2024: Sponton corpo 16 pt), mentre il motto della  
Rivista «I manoscritti non bruciano» è stato dattiloscritto  
con una macchina Olivetti Lexicon 80 (1949-1959). Per le  
pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta  
Farini "Le Cirque" avorio 80 g/m<sup>2</sup>; mentre per la copertina  
la carta Fabriano Elle Evre formato 100x70 cm, 200 gsm.

In copertina:

Petra Pajanen Giacomelli

Lettera a un gabbiano (ottobre 2024; collage)

## VOCI: CINQUE SENSI PER UN SOLO SCATTO

Intervista a Paolo Chisté

di Sergio Rolfi

Questa è VOCI, la rubrica di Digite che si occupa di portare una testimonianza, sotto forma di intervista, sul tema che stiamo trattando nel numero.

Il protagonista di questo nuovo appuntamento è un personaggio molto noto all'interno del Dipartimento di Lettere e Filosofia della nostra Università. Si tratta di Paolo Chisté, responsabile del laboratorio di Tecniche Fotografiche avanzate (TeFaLab), unità del laboratorio Boglietti Archeologia, Archeometria, Fotografie (LaBAAF). «Mi occupo essenzialmente di fotografia di documentazione di beni culturali che siano di tipo prevalentemente archeologico», mi spiega, attraverso anche una non indifferente attività nel campo, negli scavi. Oltre a ciò, collabora frequentemente con gli ambiti disciplinari della storia dell'arte e della musicologia, e si occupa anche di tutto quello che concerne la fotografia di beni archivistici e librari,

« praticamente un po' tutte le ore che ci sono all'interno del Dipartimento di Lettere e Filosofia che fanno capo a Beni culturali ».

Il suo approccio al mondo lavorativo universitario è avvenuto in un ambito completamente diverso e apparentemente lontano: dopo aver studiato elettronica industriale, infatti, nel 1984 diventa tecnico elettronico dei nuovi laboratori di fisica sperimentale del Dipartimento di Fisica. All'epoca era molto difficile fare della fotografia un impiego a tempo pieno, come mi raccontò con una certa amarezza, ma questo non gli ha impedito di coltivarla come passione, e come secondo lavoro, fin da ragazzo: « Avevo un maestro di fotografia in uno studio, dove andavo un po' a imparare il mestiere del fotografo ». Ci mi raccontò: « Mi ricordo che quando avevo 12 anni e cominciai a fare le prime fotografie mi fecero accompagnare da mia mamma al Museo Evidente di Scienze naturali, in città, per fotografare le lachede di insetti o gli animali impagliati nelle vetrine, per cui avevo già la tendenza alla fotografia di documentazione senza saperlo ». Tendenzia che è riemersa come possibilità di lavoro quando, dopo dieci anni passati al Dipartimento di Fisica, è venuto a sapere che al Dipartimento di Lettere e Filosofia stessero cercando un

tecnico fotografo. « L'elettronica mi aveva stufo: era un po' troppo queabrata, un po' troppo scontata per certi versi. Ma vedo delle opportunità di crescita », e così ha deciso di non farsi sfuggire l'occasione di andare di persona a portare la propria candidatura. Nella sua nuova sede lavorativa, però, i mezzi erano davvero scarsi: « All'inizio c'era solo uno studio di riproduzione con una macchina fotografica Reflex », mi racconta; poi, piano piano, grazie alla realizzazione di una serie di progetti, Paolo è riuscito a costruire un vero e proprio laboratorio di fotografia, in grado di portare a termine progetti importanti. Tra i lavori fatti di recente di cui sa più fiero, c'è sicuramente la riproduzione del Compendio Raccoltura, compendio in lega di rame e stagno realizzato per il canonico Gerolamo Raccoltura nel 1554 e conservato al Castello del Buonconsiglio. Era stata predisposta una mostra che precedeva la sua esposizione, ma, essendo organizzata al di fuori degli spazi museali, non era possibile utilizzare il pezzo originale. Per realizzare una copia, gli organizzatori della mostra avevano contattato una ditta specializzata nel laser scanner, che però non era riuscita a creare una riproduzione fedele a causa dei riflessi del laser sul metallo: per evitarli avrebbero dovuto applicare una vernice opacizzante all'originale, con il



rischio di censure demerite irrimediabili. Per lo stesso motivo era stata scartata anche l'ipotesi di creare una copia per contatto mediante colco. A questo punto gli organizzatori della mostra hanno deciso di rivolgersi a Paolo, che, attraverso un complicato sistema di illuminatori a polarizzazione incrociata, è riuscito a creare un modello fotogrammetrico preciso dell'oggetto, da cui si è poi ricavata una copia in 3D fedele all'originale che, una volta dipinta da una restauratrice, è stata esposta alla mostra. Ma in tutto cosa centrano i cinque sensi? O meglio: il ruolo della vista nella fotografia è evidente, ma si può parlare di un coinvolgimento totale di tutti i sensi? « Nell'osservare l'immagine ci sono tre diversi movimenti di pensiero che entrano ed escono da questa: superficiale, mentale e interpretativo », comincia Paolo, prendendo il ragionamento da lontano, come giustamente si fa con un interlocutore inesperto, quale io sono. In sostanza, mi spiega che, quando si ha davanti un'immagine, la prima cosa che succede è che la si vede, dunque si ha il primo movimento, « superficiale »; dopodiché si riconosce che ci si trova davanti ad un'immagine e così si ha il secondo movimento, « mentale ». Fin qui, come ci si può aspettare, ad essere coinvolto è solo il senso della vista. Con il terzo movimento, quello « interpretativo », invece, si dà una forma interiore

dell'immagine: in questo caso, anche se astrattamente, entrano in gioco tutti e cinque i sensi, che operano in sinergia per costruire un'esperienza completa e integrata della realtà. « Da un primo senso che è quello della vista si può passare ad altre delle percezioni, delle sensazioni che di solito abbiamo attraverso gli altri sensi, per esempio: « Se vedi la superficie della corteccia di un albero hai già un'idea di quello che ti potrebbe dare, come sensazione tattile », e anche « se vedi l'immagine di un bel piatto di pasta ti dà la sensazione di sapore, ti ottiene già la soddisfazione ».

Ma il coinvolgimento di altri sensi oltre alla vista nella fotografia non è solo astratto: « Io che vengo dal mondo dell'analogico, quando penso alle fotografie penso agli odori della camera oscura », mi racconta con una punta di nostalgia, « ogni prodotto chimico aveva il proprio odore caratteristico: il bagno di sviluppo a base di Idrochinone aveva il suo odore abbastanza penetrante, forse un po' amaro, che cambiava addirittura quando andava in decadimento; il bagno di rivisto invece era Acido acetico, quindi era come ammasso aceto diluito; poi c'era il bagno di fissaggio con Sodio iposolfite e pure quello aveva un suo caratteristico odore ». Anche il senso del tatto gioca un ruolo fondamentale: « Quando stampo una

fotografia, ecco che la riporto in un mondo reale dove posso provare il mio senso del tatto», e di fatti «l'oggetto materico è fondamentale sia per quanto riguarda le trame di superficie della carta sia per quanto riguarda l'emulsione, nella fotografia analogica, o la tipologia di inchiostri, in quella digitale». Dalla scelta della giusta carta e della giusta tipologia e quantità d'inchiostri dipende la resa della stampa, soprattutto Prime Art, e la sua durata in termini di tempo. Dunque, la fotografia non è solo un'immagine da guardare, ma un mondo da percepire con tutti i sensi.

Prima di congedarmi, chiedo a Paolo quali consigli darebbe ad un giovane che vuole iniziare un lavoro come il suo. Senza esitare, mi risponde: «Fotografare». Poi ci pensa un attimo: «Chiaramente di pari passo studiare la tecnica fotografica e le visioni dei grandi fotografi», ma «lo studio non basta, non solo per una questione tecnica, ma soprattutto per imparare a visualizzare l'immagine, cosa che solo fotografando, solo sperimentando attraverso lo scatto fotografico, si può sviluppare». E la nostra conversazione si chiude con una frase che merita di essere ricordata, non solo per gli aspiranti fotografi, ma per tutti: «Dobbiamo educare il nostro occhio al bello. Un occhio educato al bello stimola la creatività». Solo così impareremo a riconoscere il valore delle cose.

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

